

INTRODUZIONE

L'affascinante storia dell'adultera è una delle pagine più belle e più sagge di tutta la sacra Scrittura. La sua bellezza coinvolgente nasconde una lezione di vita cristiana profonda e fondamentale: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). L'incontro fra Gesù e la donna sorpresa in adulterio esprime la misericordia del Signore in tutta la sua maestà. La scena della donna peccatrice che sta di fronte a Gesù, che è senza peccato, è angosciata e nello stesso tempo serena, momento compendiato da Agostino nella mirabile formula: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia» (cf. *Commento al Vangelo di Giovanni* 33), espressione che ha avuto molto successo fra gli scrittori ecclesiastici fino ai nostri tempi: papa Francesco ha preso spunto da essa per la sua lettera apostolica *Misericordia et misera* (20 novembre 2016), scritta a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia.

La donna adultera è un brano evangelico che tratta lo spinoso argomento del rapporto fra giustizia e misericordia che, nel nostro mondo pieno di

ingiustizie e di crudeltà, sembra si contrappongano fra loro e una escluda l'altra. Cos'è la giustizia, l'esecuzione della Legge? Cos'è la misericordia, superare i precetti mossi dall'amore? Sembra che non si possa essere contemporaneamente misericordioso e giusto. Gesù risolve questo dilemma con una frase universalmente nota (cf. Ruperto di Deutz) che è diventata proverbiale in quasi tutte le lingue occidentali: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7). Quest'affermazione del Maestro presenta qualche problema pratico (e ha quindi dato vita a diverse interpretazioni): alcuni hanno utilizzato queste parole per tratteggiare la loro descrizione del Cristo liberale, elaborando una giustificazione dell'indifferenza verso i peccati scaturita da una misericordia mal compresa che dimentica l'ultima frase del racconto in cui leggiamo: «Va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

Il brano in questione presenta delle criticità che, sebbene non al centro di questa riflessione, hanno condizionato la raccolta di testi presentata in questo libro. Non ci sono, infatti, commenti su questo passo da parte di scrittori greci del periodo della Chiesa antica. Anche se Girolamo (347-419) afferma nel *Dialogo contro i pelagiani* 2,6 che «in molti codici, sia greci che latini, del Vangelo secondo Giovanni, si trascrive una narrazione la cui protagonista è una donna adultera accusata davanti al Signore», i codici greci che includevano questa pericope dovevano

essere pochi e probabilmente tradotti dal latino. Infatti, non possediamo manoscritti greci che contengano l'episodio dell'adultera sino al medioevo e solo dal 900 in poi esso comincia ad apparire nel testo biblico greco, ragion per cui i padri e gli scrittori ecclesiastici greci non conoscono la storia della peccatrice. Quest'assenza potrebbe spiegarsi se si tiene conto della rigida disciplina penitenziale della Chiesa antica, difficile da conciliare con la disinvoltura con cui Gesù perdonò l'adultera.

Anche se il nostro episodio non appare nelle testimonianze più antiche (per esempio, non è presente nei papiri Bodmer), il racconto è certamente antico ed ebbe le sue origini in Oriente. Papias di Ierapoli (70-130) riferisce una storia narrata nell'apocrifo *Vangelo secondo gli Ebrei* secondo la quale una donna è accusata come peccatrice davanti al Signore (Eusebio, *Historia ecclesiastica* 3,39,17), il che fa risalire il testo alla regione geografica e al tempo di Gesù. L'autore della *Didascalia degli apostoli*, un testo della metà del II secolo destinato a una comunità della Chiesa antica, conosce la storia dell'adultera e se ne serve come esempio: «Ma se non accogli chi fa penitenza, perché non sei misericordioso, allora peccerai contro il Signore Dio perché non sei convinto né credi nel nostro Salvatore e nostro Dio di modo che tu faccia come egli ha fatto con la peccatrice, quando i sacerdoti l'hanno messa davanti al suo cospetto perché la giudicasse, dopo di che loro scomparvero»

(*Didascalia degli apostoli* 2,24). Ambrogio di Milano e Agostino la considerano come una storia vera appartenente al Vangelo di Giovanni. Girolamo, uno dei più grandi eruditi dell'antichità cristiana, l'ha inserita nella *Vulgata*, la versione latina della Bibbia che la Chiesa ha usato per secoli come sua Bibbia.

Ciò detto, passiamo a presentare brevemente gli autori e i commenti che abbiamo scelto per la presente raccolta.

Ambrogio di Milano (337-397). Uno dei più importanti Padri della Chiesa latina di cui abbiamo una larga produzione documentaria: scritti esegetici, morali, ascetici e dogmatici, e anche discorsi, lettere e inni; ci ha lasciato due lettere in cui commenta l'episodio dell'adultera. Si tratta della *Lettera* 50, scritta intorno all'anno 387, e della *Lettera* 68, ad essa contemporanea, ambedue indirizzate a un magistrato di nome Studio. L'argomento delle lettere è appunto il rapporto fra giustizia e misericordia, per cui non è una novità trovare il testo biblico dell'adultera come supporto teologico del ragionamento di Ambrogio. Presentiamo soltanto un passo della *Lettera* 50 perché, in linea di massima, riscontriamo le stesse idee in entrambe le lettere. Tuttavia, nella stesura della *Lettera* 68 (§§ 11-20) vengono introdotti alcuni argomenti nuovi rispetto alla *Lettera* 50: la «libidine», che è un argomento frequente in Ambrogio (cf. *In Ps.* 36,32; *Abr.* 2,7,43; *Hex.* 6,3,10;